

## Palazzo Marchesi

ex Lecchi

sec. XVIII

Via Marchesi

La proprietà del sedime dell'attuale palazzo Marchesi è riferibile alla stirpe dei Quaggio il cui maggior rappresentante fu “*Bernardinus Bernazanus de Marchixelis dictus Quagis de Inzago*”, allievo di Leonardo. Vasari ricorda che spesso lavorava in coppia con Cesare da Sesto e di lui racconta un episodio che evidenzia la sua abilità nel rappresentare la natura: “*Dicesi che il Bernazzano fece in un cortile a fresco paesi molto belli, e tanto bene imitati, che essendovi dipinto un fragoletto pieno di fragole mature, acerbe e fiorite, alcuni pavoni ingannati dalla falsa apparenza di quelle, tanto spesso tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dell'intonaco*”.

Nel '600 i Quaggio furono per generazioni noti fabbri ferrai; tra essi spiccò Giò Giacomo che consolidò la proprietà attorno a tale casa con diverse operazioni di compravendita in zona che lo portarono a possedere diverse case di piccole dimensioni contigue. La *Redenzione* testimonia che tali case Quaggio furono successivamente abbattute (1685-1686) per far posto ad un nuovo edificio la cui sagoma è indicata nella mappa catastale del 1721:

*[...] Vi è il Ferraro, che si addimanda Giacomo Quaggio, che ha comprato case della Scuola de Poveri, che le ha gettate a basso, avendoli fatto una Corte, & saranno stati da sei Pigionanti in tutto [...] Il Quaggio Ferraro ha gettato a basso alcune casette per fabbricare dell'anno 1685, o sia 1686, se non erro.*

Il figlio Giò Angelo vendette tutti i suoi beni al nobile Giacomo Antonio Lecchi (1711) che appare nel “catalogo de Mercanti d'oro, argento e seta” (1713); la casa allora era composta da quattro stanze al piano terreno e altrettante al piano superiore. Giacomo Antonio († 1747) lasciò il suo notevole patrimonio immobiliare ai due figli maschi Giò Batta e Carlo Francesco in parti uguali e una rendita vitalizia al figlio gesuita Giovanni Antonio (1702-1776) molto noto per gli studi di matematica e di idraulica; fu chiamato a Vienna da Maria Teresa d'Austria con la qualifica di matematico e idrografo e fu autore di diverse pubblicazioni tra cui il *Trattato dei canali navigabili*.



*Medaglione di Giovanni Antonio Lecchi*

La successiva divisione dei beni Lecchi (1749) assegnò a Giò Batta (1704-1775) i beni di Inzago e di Cassano. Il testamento di Giò Batta (1775) contiene diversi spunti per meglio conoscere i protagonisti. Non vi è cenno della prima moglie predefunta Gioseffa Negri madre di Carlo Francesco mentre si sofferma sulla seconda, donna Teresa Casati sposata nel 1770, con disposizioni a sua tutela *“essendo mia precisa mente, e volontà che la stessa mia moglie dopo la mia morte abbia a sentire un qualche compenso tanto della disparità di condizione e d’età da Lei superata nel nostro maritaggio, quanto della affettuosa e fedele compagnia da Lei fattami sin qui, e che sarà per farmi ancora durante la mia vita”* per poi sottolineare che *“avendo io praticamente conosciuto quanto conferisca alla suaccennata mia consorte l’aria di Inzago, voglio che dopo mia morte non sia priva del vantaggio di passare colà quel tempo che le piace”*. Lasciò quindi *“in usufrutto l’appartamento al piano terreno della mia Casa da Nobile in Inzago suddetto, fatta fabricare da me co’ miei propri denari, e con grande spesa”*. Tra i lasciti ricordo quello particolare a favore del fratello padre Giò Antonio Lecchi della Compagnia di Gesù cui lascia *“libbre quindici di cioccolata con once quattro vainiglia”*. Al diletto figlio padre Giuseppeonorato del cuor di Maria dei carmelitani scalzi trasmette la somma che si otterrà dalla vendita dello *“spoglio d’abiti, calzette di ogni sorte, spadino con manico d’agata legato in argento, spada d’argento, bastoni, bottoni di brillo, fibbie di brillo”* e stabilisce anche la disponibilità della villa di Inzago per due mesi all’anno se volesse *“fare a Inzago la sua villeggiatura”*. Dopo un anno di lutto vedovile Teresa Casati si risposò (1776) con Giuseppe Casati fu Giovanni.

Il figlio ed unico erede Carlo Francesco Lecchi vendette (1789) la possessione di Inzago (395 pertiche) e la casa definita *“da nobile di moderna fabbrica [...] con tutte le comodità”*; acquirente fu il celeberrimo cantante castrato Luigi Marchesi (1754-1829) la cui notevole bellezza contribuì non poco alla sua fama di divo e ai successi in società dove era adorato dalle donne.



*Incisione di Luigi Schiavonetti, disegno Richard Cosway*

A Inzago e nei paesi vicini Marchesi procedette a consolidare il fondo con compere di oltre 800 pertiche e soprattutto a estendere il caseggiato urbano con l'acquisto della casa confinante Fagnani (1802) e a dotare la villa di un adeguato giardino all'italiana (1805) sottratto in gran parte alla attigua villa che era stata dei Moneta e del conte Melzi, al tempo passata di mano e in parte frazionata. Con l'acquisizione del terreno e la successiva realizzazione del giardino posteriore Marchesi diede una dimensione compiuta alla villa e quivi abitò stabilmente nella buona stagione dopo l'abbandono delle scene. Gli interni furono decorati secondo le nuove mode e dotati di servizi igienici all'avanguardia. Cito la descrizione di sale:

*Sala a destra di detto portico [...] soffitto di due someri con plafone di tela dipinta fondo celeste [...] Altra sala a ponente della suddescritta ad uso di Bigliardo [...] cammino di marmo bianco sagomato con foglia di vivo e fuocolare di cotto con posfuoco di molera e due braccioli di ferro con pomi d'ottone, paracamino con mola e manette d'ottone coperto di tela dipinta. [...] Latrina con suolo come sopra sotto volta di cotto [...] telaro in un antino con vetro grande; sedere di cotto coperto di legno di noce con cuscini all'ingiro, coperti di marocchino verde; sforo nel mezzo con coperchio d'asse e sovracoperta di marocchino come sopra con suo pomo d'ottone nel mezzo; bussola d'asse, e suo coperchio simile con imbottitura coperta di marocchino come sopra; due guarnerj [armadi] laterali pure di noce ciascuno con due cassettoni e loro anelli di ottone; le pareti di questo luogo sono a stucco lucido marmorizzato giallo.*

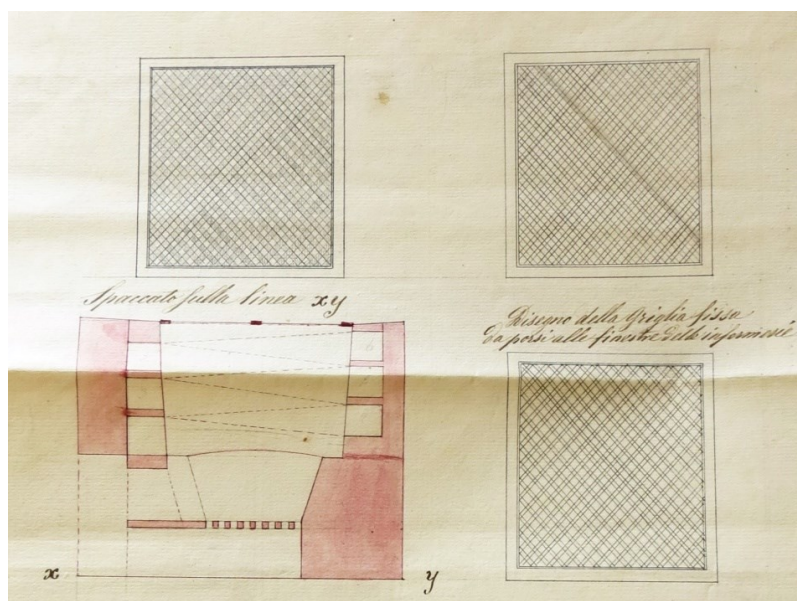
La descrizione dei giardini effettuata nel 1830 ci consente di conoscere nel dettaglio l'intervento di Marchesi che ereditò la divisione "in quattro quadri da viali e ruggelletti" preesistente, cui aggiunse decori e i giochi d'acqua resi possibili da una "macchina" (pompa azionata a mano) che dava pressione all'acqua derivata dal naviglio attraverso una rete di tubi di rame.



Elaborazione grafica Silvano Pirotta

*Proprietà Lecchi alienate a Luigi Marchesi (blu) - espansione successiva Marchesi (giallo)*

Con le sue ultime volontà Marchesi legò la maggior parte dei suoi beni liquidi e fondiari a varie istituzioni caritatevoli e in particolare al Pio Albergo Trivulzio; i beni di Inzago e il palazzo furono destinati in usufrutto al figlioccio Luigi Bogini e ai suoi futuri figli maschi, in carenza dei quali aveva previsto *“l’erezione in Inzago di un Ospitale per il ricovero dei poveri infermi”*. Bogini non ebbe discendenti per cui alla sua prematura morte (1833) l’eredità Marchesi fu rilasciata dalla vedova all’erigendo Ospedale dopo l’ennesimo aborto avvenuto successivamente alla morte del marito. I beni Marchesi ex Bogini erano appena sufficienti a garantire la rendita necessaria alla gestione di un ospedale. Il reperimento dei capitali occorrenti per la trasformazione della villa richiese tempo così come il superamento dei contrasti tra l’autorità civile (Deputazione Comunale con a capo il sindaco Francesco Vitali) e il parroco Mosè Villa, amministratore della Causa Pia Marchesi tra il 1843 e il 1849. Mosè Villa aveva un caratteraccio, era egocentrico al massimo e non sopportava che le sue idee e decisioni fossero messe in discussione, né era disposto ad accettare le indicazioni altrui, fossero anche quelle governative; tutta la sua vita da parroco fu costellata di polemiche. Lo scoppio delle ostilità fu nella primavera del 1847 sulla questione del rialzo di 25 centimetri del parapetto delle finestre già costruite preteso dal parroco, il cui intento era quello di levare la visuale degli ammalati affacciati alle finestre *“imponendo soggezione, servitù e malcontento negli abitanti con pericolo che gli ammalati rechino sfregi ai passeggeri gettando dalle finestre immondezze, o dirigendo parole sconvenienti”*. Seguirono due anni caratterizzati da perizie, controperizie; l’intervento del progettista ingegnere Angelo Brambilla, cugino del parroco, sottolineò il *“guasto dell’euritmia”* del fabbricato e i notevoli costi aggiuntivi che la modifica avrebbe comportato. La Delegazione Provinciale di Milano cercò di mediare e propose di applicare delle *“griglie”* sino a due metri di altezza.



1849 – Progetto delle griglie (ing. Angelo Brambilla)

Le Cinque Giornate e la rivoluzione del 1848 acuirono i dissidi cui si aggiunse la questione della costruzione dei bagni per dare sollievo ai numerosi malati di pellagra contestata dal parroco per la presunta mancanza di cronicità secondo la volontà testamentaria di Marchesi e la mancanza formale del *“Piano disciplinare”* che il parroco-amministratore non consegnava apposta per ritardare l’apertura dell’ospedale resa ancora più urgente da un’epidemia di colera. Seguirono tentativi di incontri disattesi, mediazioni, ulteriori ricorsi del parroco sino a che tutti gli interlocutori persero la pazienza e la Delegazione Provinciale sollevò Mosè Villa dalla carica di amministratore (1849). Nel

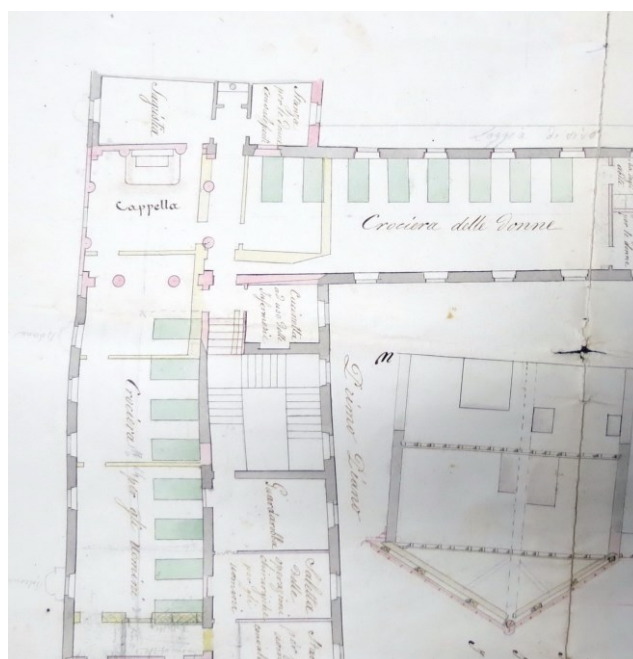
1850 l'ospedale fu finalmente inaugurato e utilizzato subito per il sollievo dei malati di pellagra, al tempo piaga diffusa nei borghi agricoli della Lombardia.



Archivio fotografico Giuseppe Appiani

### 1880–1890 - Pellagrosi inzaghesi

La trasformazione del fabbricato in ospedale interessò anche parte dei rustici; infatti *“Per l’erezione della Crociera delle donne prescelsi il braccio sinistro del caseggiato, il quale essendo rustico non occorrono per l’adattamento del medesimo che poche demolizioni, prescrivendo il rialzo delle mura di contorno fino al livello del resto del caseggiato”*. La piccola struttura ospedaliera progettata era *“capace di ricoverare otto ammalati dell’un sesso, ed otto anche dell’altro, numero d’assai maggiore alle cifre statistiche degli infermi poveri di questo Comune. In caso poi di maggior bisogno ambedue le crociere si possono allungare alle due estremità”*.

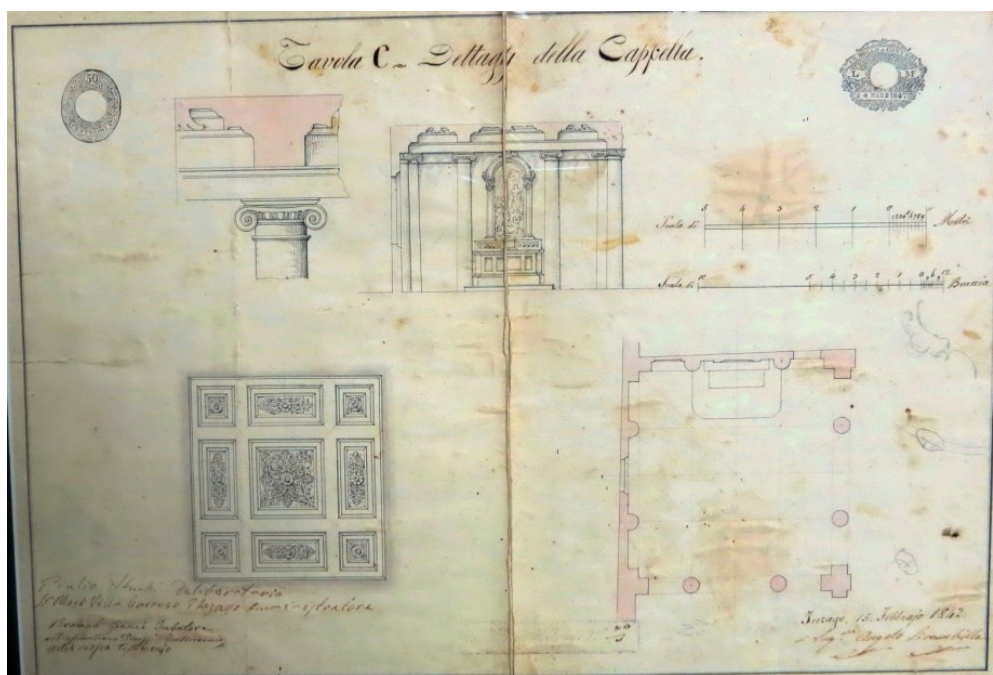


Primo piano - Particolare delle due crociere degli uomini e delle donne  
(Progetto ing. Angelo Brambilla)

Alla confluenza delle due corsie fu eretta una cappella, posizione che consentiva agli ammalati allettati di assistere alla celebrazione della messa. Il progetto della cappella prevedeva le seguenti opere di decorazione:

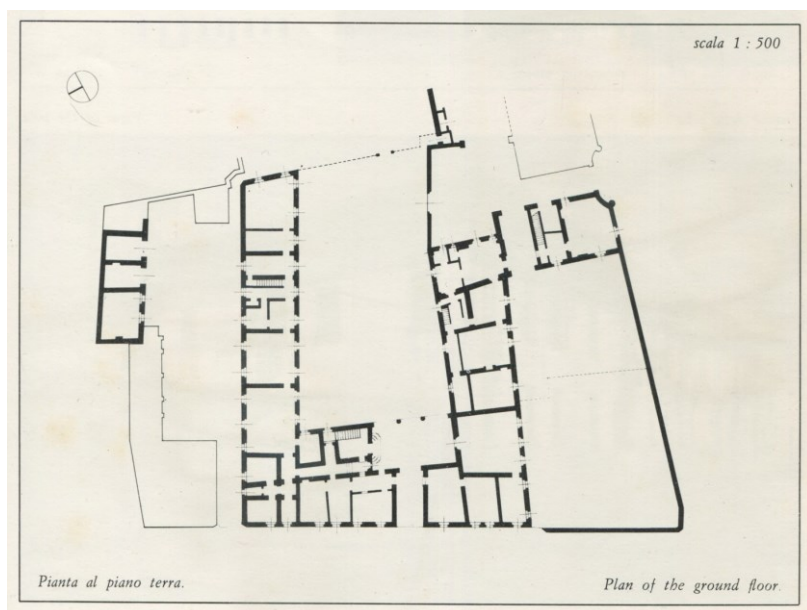
*Le quattro colonne isolate della cappella, le quattro altre colonne murate, non che le otto lesene angolari si dovranno fare a stucco lucido del colore da prescegliersi dal Luogo Pio escluso però il celeste. I capitelli di ordine jonico di tutte le suddette colonne e lesene si faranno a stucco liscio, e a norma dei dettagli che all'atto pratico verranno esibiti all'Assuntore dell'Ingegnere del Luogo Pio. Superiormente alle dette colonne e lesene verso la crociera degli Uomini e delle Donne si faranno gli architravi a stucco semplice a norma della sagoma che verrà presentata all'Appaltatore [...] Il soffitto della cappella e la parte inferiore degli architravi dovrà farsi a stucco semplice. Nello sfondo dei cassettoni all'ingiro si faranno delle piccole fascie a norma del disegno, e nel mezzo dei nove cassettoni in cui viene distribuito il soffitto della Cappella verrà fatto rosone a stucco [...].*

*Di fronte alla crociera degli uomini verrà eretto l'Altare [...]. Superiormente al quale verranno innalzate due lesene [...] sulle quali verrà impostato un archetto a tutto sesto; all'importature dell'arco ed alla ferraglia verranno fatti gli ornati come in disegno. Davanti al detto altare si farà la mensa [...] nella fronte della quale si faranno tre specchj, e nei fianchi uno specchio per parte. Tutto il suddetto Altare dovrà farsi a stucco lucido ad eccezione dell'arco, degli ornati e capitelli che si faranno a stucco semplice.*



Progetto ing. Brambilla – Dettagli della cappella

L'ospedale da allora subì diverse trasformazioni interne e ingrandimenti a scapito del giardino.



*Pianta del piano terreno (da C. Peregalli e P. Favole, Ville dei navigli Lombardi)*

Dell'edificio settecentesco resta ancora ben visibile l'ingresso sovrastato da un balcone con balaustra in ferro battuto; all'interno vi è il portico "lastricato di vivo in tre campate uguali segnate da due colonne di migliarolo con base e capitelli simili, e laterali lesene di cotto con tre arcate di cotto intermedie" dal quale si accede allo scalone, le cui originali pedate sono state purtroppo sostituite da lucide lastre di granito in nome dell'igiene.



*Palazzo Marchesi - Il portale di ingresso*



Foto Enzo Motta

*Palazzo Marchesi - Scalone*

Anche la cappella fu smantellata negli anni 1980-1981. Luciano Gorla ha fissato in un disegno il suo aspetto.

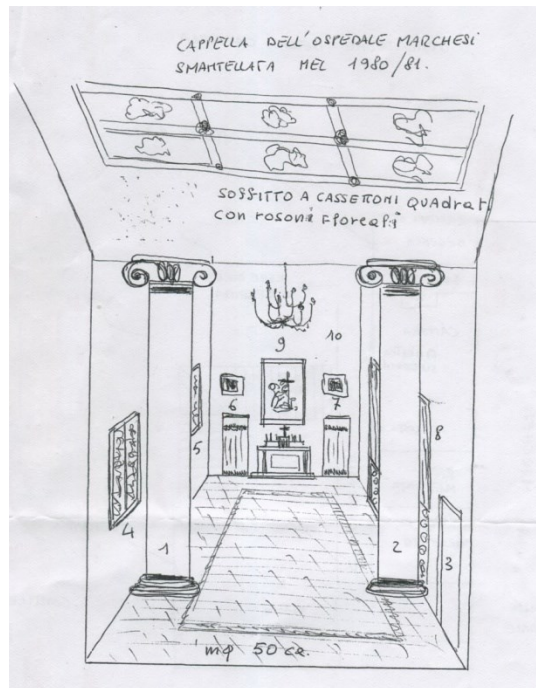


Foto Enzo Motta

*Palazzo Marchesi - Giardino interno e porticato*



Foto Enzo Motta

*Palazzo Marchesi - Atrio di ingresso e porticato*

L'Ospitale Marchesi è stato attivo quale punto di riferimento per gli ammalati della zona sino a fine '900 quando il processo di concentrazione dell'assistenza ospedaliera ha comportato la trasformazione della troppo piccola struttura inzaghesa in ricovero per anziani e in poliambulatorio.



Foto Enzo Motta

*Palazzo Marchesi - Facciata di ponente e meridionale*

*Fabrizio Alemani  
Associazione di studi storici di Inzago e della Martesana*